

**IL POLESE ANTON SMOKOVIĆ—ANTONIO MOCCHI  
TENENTE DEL SIM ITALIANO  
NEL MOVIMENTO POPOLARE DI LIBERAZIONE (1941—1944)**

OTTAVIO PAOLETTICH

Pola

CDU: 92 A. SMOKOVIC-MOCCHI „1941/1944”  
Saggio professionale

**INTRODUZIONE**

La storia del movimento progressista e rivoluzionario in Istria è ricca di avvenimenti costellati di figure che pongono in risalto i vari momenti e periodi di lotta. Di questi periodi l'ultimo, quello della Lotta popolare di liberazione, è sicuramente quello più ricco sia di avvenimenti che di grandi figure del passato istriano. Il contributo dato dalla storiografia alla valorizzazione di queste figure non può tuttavia dirsi soddisfacente. Essa, infatti, ha preso prevalentemente in considerazione le sole figure che nel movimento progressista e nella lotta armata occuparono determinate funzioni dirigenti, trascurando il fatto che nelle particolarità specifiche e complesse di quest'area emergono figure che sono forse sì controverse e discusse, ma che per il loro operato durante la lotta hanno tutto il diritto di essere valorizzate, uscendo dall'anonimato in cui finora sono state relegate. Va detto che lo studio di tali figure e degli avvenimenti di cui furono protagoniste non può essere realistica né obiettiva, se non si tiene conto di dette particolarità. Particolarità non solo di carattere nazionale e ideale, tradizionali in questo territorio, ma di tutta una serie di altre che maturarono progressivamente nel corso della guerra, e che resero ancor più complessa la prassi di sviluppo del Movimento popolare di liberazione in Istria.

Dobbiamo tener conto che lo sviluppo del Movimento popolare di liberazione data in Istria dalla fine del 1941, inizi del 1942, con l'azione di un certo numero di membri del PCJ e del Fronte popolare jugoslavo.<sup>1</sup>

L'inserimento del Movimento popolare di liberazione istriano in quello dei popoli jugoslavi, pur trovando la sua giustificazione storica nella rivendicazione dell'Istria da parte della maggioranza della popolazione slava, fu condizionato però nella prassi dall'adesione di una popolazione che, indipendentemente dalla sua origine etnica, giuridicamente apparteneva all'Italia ed era quindi sottoposta alle leggi di guerra di questa — con tutte le conseguenze che la violazione delle stesse comportava.

La convergenza popolare nel Fronte unico non era dettata solo da posizioni di scelta nazionale, o dall'adesione al programma del PCJ e al suo ruolo di guida nel Movimento; essa era dovuta pure a tutta una serie di opportunità e alla convergenza di diverse correnti ideologiche, non però rinunciatricie nel riproporre la loro ideolo-

gia in seno al Fronte popolare già durante la lotta, ma ancor più dopo la vittoria, a proposito della definizione sia dei futuri confini territoriali, sia dell'ordinamento politico e sociale della Nuova Jugoslavia.

Con l'occupazione militare tedesca l'Istria veniva annessa al cosiddetto „Adriatisches Küsteland“. La politica della spartizione dell'Europa in zone d'influenza, che condizionava le alleanze tra le grandi potenze durante la guerra, prospettava il convergere sul nostro territorio di altri interessi, sia strategico-militari a breve scadenza, sia politici a guerra finita. Tali interessi trovavano il consenso non solo del governo jugoslavo all'estero e di quello italiano, nella prospettiva del ripristino dei vecchi regimi a guerra finita, ma pure di determinati circoli e singoli all'interno dello stesso Movimento popolare.

L'unità politica e ideologica del Movimento popolare di liberazione in Istria era condizionato dall'adesione al programma del PCJ da parte dei membri del PCI, che tra le due guerre avevano rappresentato la guida politica dell'antifascismo istriano.<sup>2</sup> Le iniziali divergenze sorte ai vertici di questi due partiti non poterono non riflettersi sulla base, creando difficoltà d'organizzazione specialmente nei centri urbani, diffidenze e spazio all'azione di rottura da parte di forze ideali contrarie.

Solo tenendo conto di queste particolarità, che caratterizzarono la realtà istriana nel periodo di lotta, si potrà orientare correttamente la ricerca. Solo non ignorando le molteplici componenti che condizionarono l'unità del Fronte popolare e lo sviluppo del Movimento di liberazione in Istria si potrà evitare di dare un'errata valutazione agli avvenimenti di tale periodo e alle figure che ne furono i protagonisti.

\* \* \*

Anton Smoković-Antonio Mocchi nacque a Valdenaga-Gallesano presso Pola il 22 aprile 1916 da Anton e Francesca Benazić.<sup>3</sup> Ultimo di cinque figli, non conobbe il padre, rimasto ucciso alcuni mesi prima della sua nascita in uno scoppio avvenuto alla polveriera di Vallelunga a Pola, dove lavorava. Lo Smoković studiò a Pola, dove nel 1936 conseguì il diploma d'insegnante elementare. Quello stesso anno fu chiamato al servizio militare, che completò l'anno dopo col grado di sottotenente di fanteria. Nel 1938 ottenne il posto di maestro nel paese di Monte Milotich, nell'allora comune catastale di Gallignana.

Si era nel periodo in cui l'intervento nazifascista stava conseguendo la vittoria militare sulla giovane Repubblica spagnola, quando in Italia, nell'euforia fascista che ne era seguita, si stava creando il clima politico favorevole a nuove avventure militari attraverso la preparazione psicologica e premilitare dei giovani. Clima questo, che in Istria fu caratterizzato dall'accentuarsi della repressione anticomunista e dall'arresto di numerosi membri del PCI e di altri oppositori del fascismo, appartenenti ad una popolazione ritenuta nella stragrande maggioranza allogena, e che di certo non riscuoteva la fiducia del regime. La preparazione premilitare dei giovani veniva affidata agli ufficiali di complemento, che qui si identificavano coi maestri di scuola. Fu così che lo Smoković fu destinato all'addestramento premilitare nella località di Gimino. Sia però nella sua veste d'insegnante elementare come in quella d'istruttore premilitare, si riconosceva in lui l'uomo venuto dalla classe operaia, e il sentimento antifascista che aveva maturato negli ambienti operai e studenteschi polesani.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, all'inizio del 1941 lo Smoković fu richiamato alle armi e destinato al 74° fanteria col grado di tenente. Si sa che dopo la proditoria aggressione italiana alla Jugoslavia i comandi militari necessitarono di uomini con conoscenza della lingua croata, poiché occorreva instaurare un coordinamento diretto tra le unità locali e gli organi di polizia costituiti sul territorio occupato. Fra i numerosi istriani mobilitati allo scopo era pure lo Smoković, che nell'agosto del 1941 fu inviato a Roma ad un corso accelerato „d'interprete“ — in realtà di abilitazione al SIM (Servizio informazioni militari). Al suo rientro egli fu destinato al 439° Battaglione costiero, dislocato in Jugoslavia nella fascia tra le località di Novi e di Segna. Il suo ufficio di funzionario del SIM, preposto pure alle autorità locali e alla gendarmeria ustascia, gli dava modo di venire a conoscenza di importanti informazioni relative al movimento partigiano operante nella zona, che egli avrebbe sfruttato per contribuire al Movimento popolare di liberazione.<sup>4</sup>

Già all'inizio del settembre 1941, infatti, lo Smoković, prevenendo l'azione della gendarmeria di Ledenica, era entrato in collegamento con Ladislav Vivoda, uno degli organizzatori del MPL della zona, riuscendo così ad evitare l'arresto a lui e ad altri sei dirigenti comunisti. Lo Smoković aveva anche rivelato al Vivoda che i comandi militari di occupazione erano a conoscenza della dislocazione delle basi dei gruppi partigiani delle località di Mosune, Crne drage e Stalak, contro le quali era imminente un'azione repressiva. Queste tempestive informazioni resero possibili le contromisure che evitarono la distruzione delle basi stesse.

La pericolosa posizione di doppio gioco in cui egli era venuto a trovarsi aiutando il movimento partigiano, la consapevolezza che le informazioni sul movimento a lui pervenute erano il frutto dell'operato di spie infiltratesi nel movimento stesso, lo rendevano cauto e diffidente, obbligandolo a trasmettere le sue informazioni in modo indiretto. Tale suo comportamento pose i dirigenti del MPL di fronte all'interrogativo, al dilemma di chi fosse in realtà il tenente Antonio Mocchi: un furbo provocatore? o un antifascista abilmente mascherato? Era necessario accertare quanto fosse sincera la sua collaborazione, quale fosse la sua vera identità politica, che cosa si proponesse. Si doveva metterlo alla prova prima di stabilire con lui contatti stabili. Il dubbio nei suoi confronti si dissolse però già il giorno in cui, durante un nuovo contatto col Vivoda, lo Smoković comunicò le informazioni che il 27 settembre 1941 avrebbero permesso l'azione congiunta dei gruppi partigiani delle basi di Tuhobić, Viševica e Dreznica che portò alla cattura di un camion contenente due tonnellate di viveri e di un'ingente somma di denaro destinati al vettovagliamento e agli stipendi delle guarnigioni della zona, nonché la cattura di un ufficiale, un sottufficiale e quattro militari di scorta. Fu così fugata ogni riserva nei confronti dello Smoković da parte dei dirigenti del MPL di quel territorio, e assicurato allo stesso un collegamento fisso nella persona del compagno Mito Nastasić di Novi.<sup>5</sup> Il tenente Antonio Smoković divenne un attivo membro del servizio d'informazioni partigiano in seno alle forze armate di occupazione. La sua azione nel MPL del territorio in questione si protrasse fino al dicembre 1941. Quello stesso mese, lo Smoković, venuto in licenza a Pola, sposò Nevenka Zakinja, che sarebbe divenuta in seguito una delle attiviste del movimento popolare clandestino della città, e ancor giovanissima avrebbe raggiunto il marito al confino e l'avrebbe seguito nella lotta in seno alle brigate d'oltremare. Rientrato al suo comando operativo, egli fu secondo la prassi dei comandi mi-

litari trasferito a Ogulin. E' qui che la sua attività in favore del MPL acquisì ancor maggior rilievo. Collegato con Dragica Metikos, inviava le sue informazioni a Veljko Kovačević, l'allora comandante della quinta zona operativa partigiana in Croazia; tale attività non era peraltro la sola da lui svolta ad Ogulin: egli sviluppò un'attività parallela e ancor più vasta in favore del movimento clandestino in città, come conferma una lettera di testimonianza di Luka Sebelja, e in cui si citano a testimoni pure Dane Badjek, Mladen Kričković e Bogdan Zagar di Ogulin, nonché il dott. Šime Novosel, Marinko Đurić e Ive Motika di Zagabria, tutti noti attivisti del MPL.<sup>6</sup>

La permanente filtrazione di informazioni doveva porre in sospetto i comandi militari italiani. La destituzione dello Smoković dal suo incarico, nell'aprile-maggio 1942, è una conferma dei sospetti sorti nei suoi confronti. Per l'impossibilità di consultare i documenti militari non s'è potuto accertare se esistessero prove a suo carico o se egli fosse ritenuto responsabile per competenza d'ufficio; fatto sta che a tali misure disciplinari sarebbe più tardi seguito il suo internamento.

Sottoposti ad un lieve intervento chirurgico, lo Smoković riuscì a dilazionare eventuali accertamenti a suo carico, e usufruì pure di una licenza di convalescenza che gli permise di rientrare al suo comando base, il 74° fanteria di stanza a Pola, nel maggio giugno 1942. Conscio di essere sotto inchiesta, e temendo più gravi misure disciplinari, consapevole anche che a Pola non esisteva allora un'organizzazione del Movimento popolare di liberazione tale da garantirgli una via d'uscita, cercò di collegarsi col movimento clandestino attraverso la moglie. In quale misura egli riuscisse a ripristinare tale collegamento, quanto contribuisse, nei due o tre mesi di permanenza in città, al Movimento popolare che vi stava nascendo, non si può dire con certezza. Secondo certe fonti lo Smoković si sarebbe incontrato con lo stesso Mario Špiler, nel breve periodo in cui questi fu a Pola. Un fatto è certo, fu lui che nell'agosto 1942 accompagnò la moglie all'incontro fra Mijo Pikunić, Pietro Renzi, Mario Špiler e Antonio Budicin presso il casello daziario di Valmade alla periferia della città. Fu sempre lui che, facendo da intermediario tra Francesca Vlah e la moglie, faceva recapitare da quest'ultima la posta clandestina al Pikunić a Stignano. Fu lui che, ancora attraverso la moglie, riforniva saltuariamente il movimento clandestino di armi e munizioni sottratte in caserma. La polizia però vigilava: il Pikunić e lo Špiler vennero arrestati a Divaccia il 6 settembre 1942 mentre si recavano a Trieste; poi fu la volta dell'arresto di ben ventotto attivisti del MPL del territorio di Pisino e di Medolino-Pola; lo stesso Smoković, infine, fu trasferito al comando militare di Palmanova, dove erano già concentrati numerosi appartenenti alle forze armate su cui gravava il sospetto politico. Tutti questi arresti fecero sorgere supposizioni e sospetti nei confronti dello Smoković: ma ingiustamente, come provano i fatti in cui fu coinvolto in seguito e gli stessi documenti. A Palmanova lo Smoković fu presto raggiunto dalla moglie Nevenka, che a Pola aveva dovuto subire accertamenti e perquisizioni. La frase con cui, secondo la moglie, egli l'accoglie: „Non dovevi venire, non so ancora ciò che mi aspetta“ fa supporre che la presenza di lei frustrasse le sue intenzioni di sottrarsi con la fuga alle nuove misure disciplinari prese nei suoi confronti. Dopo brevissimo tempo, infatti, lo Smoković fu trasferito, insieme ad altri militari sospetti, al comando militare di Chieti, e in seguito al campo di confino di Torre Sanfano-Gallipoli in provincia di Lecce. Queste misure avevano già comportato la sua degradazione, ciò che risulterebbe dalle stesse fotografie scattate al campo, ma che

trova sicura conferma nella notifica del tribunale militare territoriale di Taranto di procedere contro di lui per diserzione aggravata (21 ottobre 1943).<sup>7</sup> Seguito in questa peregrinazione dalla moglie, alla capitolazione dell'Italia si trovava ancora nel campo di Sinfano.

Lo sbarco contemporaneo degli Alleati sulle coste orientali italiane presso Taranto e Brindisi, e su quelle occidentali presso Salerno aveva costretto le unità militari tedesche a ripiegare su una linea di difesa a nord di Napoli, per cui il territorio in cui era situato il campo di Sinfano venne a trovarsi temporaneamente in terra di nessuno. Deposta la divisa militare, con l'aiuto di un prete e di un medico della vicina località di Cesternella, lo Smoković evase dal campo e accodandosi insieme alla moglie alla massa di sbandati militari e civili raggiunse Bari, già liberata dagli Alleati, e dove, in via Rossi, aveva sede la missione militare del Movimento popolare di liberazione jugoslavo, guidata da Serdje Makjedo. Qui presentatisi, furono inviati al campo di raccolta di Carbonara, a circa 10 chilometri dalla città. In questo campo, che precedentemente era servito all'internamento dei prigionieri di guerra dalmati e montenegrini, ed era allora sotto il controllo alleato, si stavano raccogliendo coloro che erano evasi e erano stati liberati dal carcere e dal confino politico, nella maggioranza originari della Venezia Giulia. Nei circa due mesi di permanenza al campo, con la moglie ormai in stato di avanzata gravidanza, lo Smoković riprese la sua vecchia attività d'istruttore, addestrando coloro che non avevano ancora prestato il servizio militare all'uso delle armi e al combattimento. Così nascevano i futuri combattenti delle Brigate d'oltremare.

Costituitasi la 1<sup>a</sup> Brigata d'Oltremare ad Altamura fra il 20 e il 25 ottobre 1943, lo Smoković immediatamente vi si arruolò volontario. Il 21 dello stesso mese il tribunale militare territoriale di Taranto emanava una notifica di procedimento nei suoi confronti per diserzione aggravata. Al seguito della Brigata lo Smoković partì alla volta della Jugoslavia, imbarcandosi a Gravina (Bari) all'inizio del novembre 1943. La moglie, arruolatasi anch'essa, ma ormai vicina al parto, fu ricoverata all'ospedale partigiano di Modugno (Bari). Fu così che dopo circa un anno di assenza obbligata lo Smoković rientrava nel Movimento di liberazione jugoslavo, non più come appartenente al servizio informativo, bensì come combattente di prima linea.

Una lettera inviata alla moglie all'ospedale di Modugno nel gennaio 1944 ce lo mostra nei ranghi della 2<sup>a</sup> compagnia del 4° Battaglione, 1<sup>a</sup> Brigata, 2<sup>a</sup> Divisione del 1° Corpo proletario dell'Esercito popolare jugoslavo. Successivamente, in una sua nuova lettera alla moglie, datata 4 febbraio 1944, lo ritroviamo in seno alla 6<sup>a</sup> Divisione proletaria della Lika.<sup>8</sup> Una terza lettera, datata 10 agosto 1944, ce lo mostra ancor sempre nell'ambito della stessa Divisione: egli dovette quindi partecipare a tutte le operazioni militari della medesima nel corso degli ultimi dieci mesi; lo Smoković scriveva alla moglie di far ritorno in Istria, chiedendole nel contempo di raccogliere informazioni su Filip Sojić, del quale il figlio, che si trovava presso lo ZAVNOH, non aveva notizie da tempo.

Agli inizi del settembre 1944, su richiesta del Comitato popolare di liberazione per l'Istria, lo Smoković veniva trasferito nella nostra regione insieme a Bruno Stepčich.<sup>9</sup> Entrambi avrebbero dovuto assumere incarichi di responsabilità nel territorio di Pola. Si deve tuttavia notare che il comando militare di detto territorio aveva espresso alcune riserve; in una lettera datata 4 settembre 1944 si legge, fra l'altro: „Lo

Smoković è ancora oggi per il nostro movimento un indovinello (...). È stato realmente un ufficiale fascista che però non ha operato contro il popolo (...), L'aiuto che esso ha dato al movimento è stato minimo... Non abbiamo compreso cosa fare con questi compagni qualora arrivino sul nostro territorio".<sup>10</sup>.

L'arrivo dello Smoković e dello Stepčich nella bassa Istria viene confermato da Rina Smajla di Pola, che tra il 9 e il 13 ottobre di quell'anno incontrò i due alla base partigiana n° 5 nel territorio di Gimino. Sempre in quei giorni, Ida Stepčich incontrò il marito, presente pure lo Smoković, a S. Croce-Gimino a casa dei Pužar, di cui lo Smoković era compare sin dal 1938. Fu lo stesso giorno del commiato con la Stepčich (tra il 10 e il 13 ottobre 1944, non s'è potuto accertare con precisione) che lo Smoković, dopo aver riaccompagnato Bruno alla sua unità, rientrando in casa Pužar trovò ad attenderlo un ufficiale e un soldato tedesco. Tradotto a Pisino e rinchiuso nel locale castello, dopo una decina di giorni, durante i quali fu pure torturato, all'alba del 27 ottobre, costretto dapprima a scavarsi la fossa, fu fucilato dietro il cimitero insieme a sei altri prigionieri.<sup>11</sup> Solo nel 1946, in seguito all'azione promossa dall'Associazione Partigiani Giuliani (APG) di Pola, durante l'amministrazione militare anglo-americana, la sua salma fu esumata e tumulata nel cimitero della Marina militare di Pola.

Molti sono tuttavia gli interrogativi che permangono sullo Smoković: quali erano le funzioni da lui ricoperte dopo lo scioglimento della Brigata d'Oltremare (gennaio 1944)? quale il suo grado militare? quali compiti egli avrebbe dovuto assumere in Istria? la sua cattura fu un caso fortuito o la conseguenza di una delazione? Forse questi interrogativi non avranno mai risposta.

Mate Rajković ha scritto: „Il leggendario tenente (Smoković) non attese la libertà per la quale si era così valorosamente battuto“. Frase, questa, che racchiude in se stessa tutto il valore dell'operato di Anton Smoković nel Movimento popolare di liberazione.

NOTE

1. A. Bressan-L. Giuricin, *Fratelli nel sangue*, EDIT, Fiume, 1964; Cfr. D. Tumpić, *Nepokorena Istra* (L'Istria indomita), Zagreb, 1975; L. Drudić, *Oružje i sloboda Istre, 1941—1943*, (Le armi e la libertà dell'Istria, 1941—1943), Pola, 1978; P. Sema, *La lotta in Istria 1890—1945*, Trieste, 1971; AA. VV, *Dogodilo se 1941*, (Accadde nel 1941) Kronologija događaja, Centar za historiju radničkog pokreta i NOR Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara, Rijeka, 1971.

2. P. Secchia, *L'azione svolta dal Partito Comunista in Italia durante il fascismo* (1926—1932), Annali, Feltrinelli, Milano, 1970; AA. VV, *L'Istria tra le due guerre*; E. Collotti, *Archivio Pietro Secchia, 1945—1973*, Annali, a. XIX, Milano 1979.

3. Cfr. O. Paoletich, *Puljanin Anton Smoković (Antonio Mocchi) poručnik talijanske obavještajne službe i borac NOVJ (1941—1944)*, Il polese A. Smoković (Antonio Mocchi) tenente del servizio informazioni italiano nella LPL (1941—1944), in Pazinski memorijal g. 12, knj. 17, sv. 2, 1988, p. 142.

4. M. Rajković, *Neobični tenente Mocchi* (Lo straordinario tenente Mocchi), in l'Arena, 30 settembre 1975; testimonianza di Ladislav Vivoda e di Mito Nastasić in cui descrivono l'attività di A. Smoković in seno al Movimento popolare di liberazione (Novi—Ogulin).

5. *Ibidem*.

6. Testimonianza scritta di Šebelja Luka, Ogulin, 12 novembre, 1958.

7. Marina militare — Tribunale militare di Taranto: notifica di procedimento nei confronti di Mocchi Antonio per diserzione aggravata dal Btg. costiero, N° 436 (21. 10. 1943), reg. 2594/43.

8. Lettera inviata alla moglie degente all'ospedale di Modugno (Bari), gennaio 1944.

9. Lettere autografe inviate alla moglie all'ospedale di Modugno dal I° Corpo proletario VI divisione (gennaio 1944); Dalla VI divisione della Lika (4 febbraio 1944 e 10 agosto '44 in cui comunica il suo trasferimento in Istria).

10. Komandno područje Pula (Comando del territorio di Pola), 11/44 del 4 settembre 1955.

11. Testimonianza di Anton Folo (24 settembre 1983); Cfr. O. Paoletich, *op. cit.*, p. 147.